



CaSteR, 4 (2019)

Presentazione* del volume *Carthage: Maîtresse de la Méditerranée, Capitale de l'Afrique (IX siècle avant J.-C. – XIIe siècle)*, a cura di Samir Aounallah e Attilio Mastino (Histoires et Monuments 1), Tunis 2018

Maria Antonietta Rizzo
Università di Macerata
mail: marizzo@tiscali.it

Grazie all'iniziativa e all'impegno dell'*Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle* e de l'*Institut National du Patrimoine* della Tunisia, 42 studiosi di diverse nazionalità sotto il coordinamento di Samir Aounallah e Attilio Mastino offrono con questo importante volume un quadro aggiornato e completo delle ricerche e degli studi riguardanti questa straordinaria città, Cartagine – “Maîtresse de la Méditerranée, Capitale de l'Afrique”, come giustamente precisa significativamente il sottotitolo – seguendo la sua vita attraverso più di 15 secoli, dalla nascita, alla fine del IX secolo a.C., fino al XII sec. d.C., al momento del suo definitivo abbandono.

Il volume – il primo di una Collana diretta da Samir Aounallah che ha come obiettivo quello di pubblicare monografie dedicate ai più importanti siti archeologici della Tunisia, e che ha visto per questo primo volume la collaborazione della Società Scientifica Scuola Archeologica Italiana di Cartagine – consta di più di 400 pagine con centinaia di illustrazioni a colori corredate da esaurienti e lunghe didascalie che fanno parte integrante del testo per le tante informazioni che ad esso aggiungono.

I testi dei vari capitoli, accompagnati anche da utilissime planimetrie e vedute ricostruttive delle più importanti fasi urbanistiche della città e dei suoi principali monumenti, restituiscono Cartagine alla conoscenza di un pubblico sempre più vasto, e, partendo dalle fonti antiche, ci danno un quadro della vita della città in tutti i suoi aspetti, da quelli più propriamente

* La presentazione si è tenuta in apertura del XXI Convegno Internazionale di Studi su L'Africa romana, “L'epigrafia latina nel Nord Africa: novità, rilettture, nuove sintesi”, Tunisi 6-9 dicembre 2018, in versione più ridotta, dati i tempi a disposizione, e, nell'attuale versione, presso l'Università di Roma La Sapienza il 5 aprile 2019.

storici, sociali ed economici, a quelli archeologici e artistici, attraverso le tante ricerche multidisciplinari che hanno interessato la città e il suo territorio, soprattutto a partire dagli anni '70, dopo l'appello che fu allora rivolto a tutte le Istituzioni scientifiche internazionali al fine di avviare un ampio progetto di salvaguardia, ricerca, studio, conservazione e valorizzazione di un patrimonio così unico quale è quello di Cartagine.

Città in cui Fenici, Romani, Vandali, Bizantini e Arabi si sono succeduti, consentendole di costituire un imprescindibile riferimento per chiunque voglia ricostruire la storia del Mediterraneo antico, e per di più attraverso un lunghissimo arco di tempo.

La città rivela una cultura complessa e vivace: è aperta a tante esperienze, a tante culture che si sono scontrate ma anche incontrate nel corso dei più dei 20 secoli presi in esame nel volume, e che l'hanno resa un perfetto crogiuolo in cui i differenti e variegati impulsi che arrivavano da ogni parte del Mediterraneo si mescolavano ad un legame mai dimenticato con le sue origini e le sue tradizioni.

Dopo le premesse delle Autorità e l'introduzione con le dichiarazioni d'intento ad opera dei due coordinatori Samir Aounallah e Attilio Mastino (pp. 19-21), cui è spettato l'arduo compito di coordinare i contributi di tanti colleghi, il volume presenta due ben distinte parti. La prima è volta ad indagare tutti gli aspetti della città fenicio-punica, utilizzando i dati disponibili ad oggi con una serrata sintesi che parte dalle fonti antiche, le quali vengono riesaminate, offrendone anche un bilancio critico e analizzando al contempo i vari problemi storiografici che esse lasciano aperti.

I vari paragrafi (M. Coltelloni-Trannoy, pp. 25-47) riguardano il *corpus* dei testi punici, la tipologia della letteratura e le sue relazioni con l'erudizione greca, il periplo di Annone, le testimonianze dei pochi autori antichi favorevoli a Cartagine, quelle degli storici greci romano-centrifici (Polibio, Appiano e Plutarco), quelle degli storici latini, e le testimonianze della tradizione letteraria cristiana.

Seguono poi la trattazione del ben noto tema della fondazione della città "tra leggenda e realtà", (M. Guirguis pp. 49-55), fondazione fissata unanimemente dagli autori antichi nell'814 a.C., e di quello, più dibattuto, della nascita del toponimo (S. Aounallah e M. Coltelloni-Trannoy, pp. 57-63), per poi passare ad una rigorosa analisi delle ricerche e dei dati di carattere più propriamente archeologico.

I capitoli dedicati alla topografia urbana (pp. 64-213) dalle origini fenicie fino alla fatidica data del 146 a.C. ripercorrono il complesso sviluppo urbanistico della città attraverso i dati che vengono innanzitutto dai tre circuiti murari – quello di epoca arcaica a Bir Massouda, quello dei Magonidi indagato dall'Istituto Germanico di Roma, corrispondente peraltro ad una importante fase di espansione della città, quello periferico, che lascia però aperti i problemi relativi al suo percorso e alla sua datazione - (B. Maraoui-Telmini, R.F. Docter e J.-C. Golvin, pp. 66-70), e poi dalle necropoli (S. Aounallah, B. Maraoui-Telmini, R.F. Docter, pp. 71-83).

Delle necropoli viene peraltro presentata una utilissima pianta (fig. a p. 77: qui fig. 1) attraverso la quale è possibile seguire la loro espansione nei diversi periodi, in relazione al contesto urbano che va modificandosi significativamente nei secoli. I tanti oggetti di artigianato e di arte fenicia e punica presenti nei contesti qui esaminati costituiscono una solida base al fine di poi delineare i caratteri costitutivi delle produzioni artistiche puniche, caratterizzate da un eclettismo in cui esperienze maturate in area vicino-orientale vengono ad arricchirsi al contatto con differenti culture, di cui assorbono di volta in volta modelli iconografici più che stilistici.

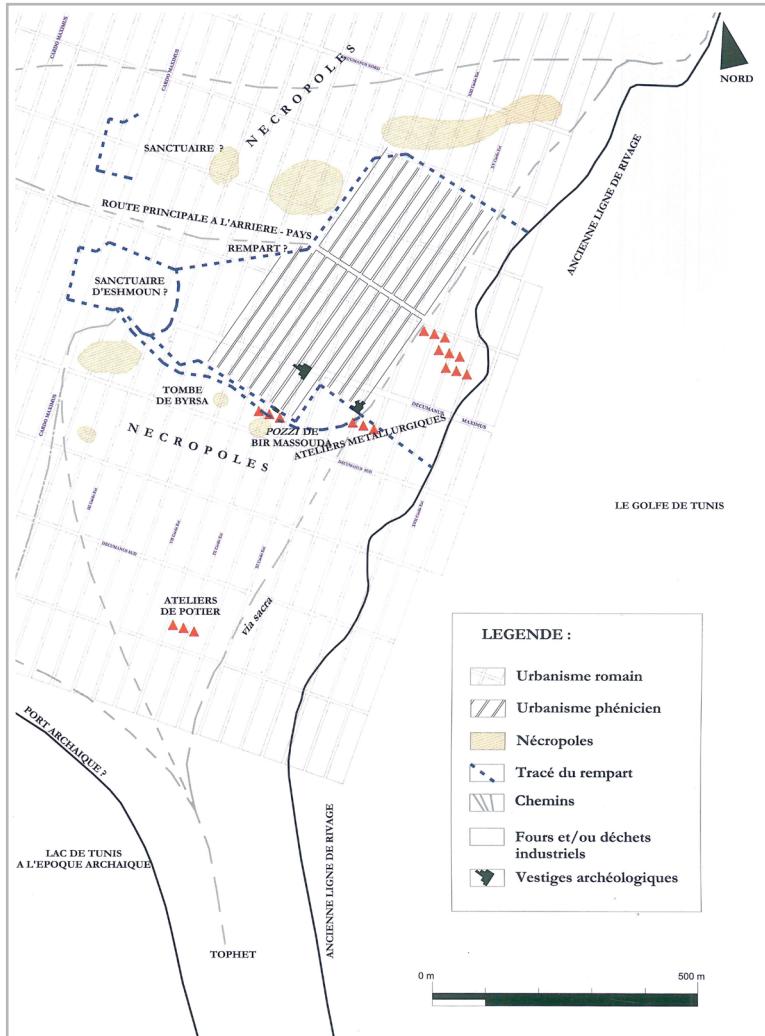


Fig. 1. Le necropoli di Cartagine (elaborazione di Wided Arfaoui).

Vengono poi analizzati riti funerari e tipologie tombali attestati nella vasta area funeraria a Nord e Nord-Est della città, sulle colline di Byrsa, di Giunone e a Carthage Dermech, databili tra VIII e VI sec. a.C., con sepolture ad incinerazione e inumazione, fino a giungere poi alle necropoli di epoca classica localizzate verso Nord e Nord-est e a quelle di epoca ellenistica (III sec. -146 d.C.), dove vennero alla luce monumentali sarcofagi antropoidi (dalla necropoli de Rabs) e numerose stele. Ad esempio delle recenti ricerche effettuate con moderni sistemi di indagini multidisciplinari, viene illustrata la tomba del *Jeune Homme de Byrsa* (J.-P. Morel e S. Roudesli-Chebbi, pp. 84-89), chiudendo poi con un'appendice dedicata alle officine metallurgiche e alle più tipiche produzioni ceramiche (S. Aounallah e Y. Sghaïer, pp. 90-95).

Altrettanta attenzione è rivolta ad altri fondamentali aspetti della storia economica e sociale della città punica, cominciando dalla religione (S. Aounallah, pp. 96-102, 116-119), in cui al pantheon fenicio, che vede Baal e Tanit protettori della città, si aggiunge la particolare attrazione per le divinità egiziane, tradotte nei tanti prodotti egittizzanti fin dall'VIII secolo. Si ripercorrono le fonti storiche relative agli aspetti religiosi, e quelle epigrafiche, che attraverso le migliaia di iscrizioni rinvenute nel tophet, grazie all'onomastica, forniscono molte notizie sulla religiosità dei Cartaginesi, nonché su altre divinità quali Melkart e Astarte. Del tophet (il più discusso monumento di Cartagine: area sacrificale o cimitero di bambini?)

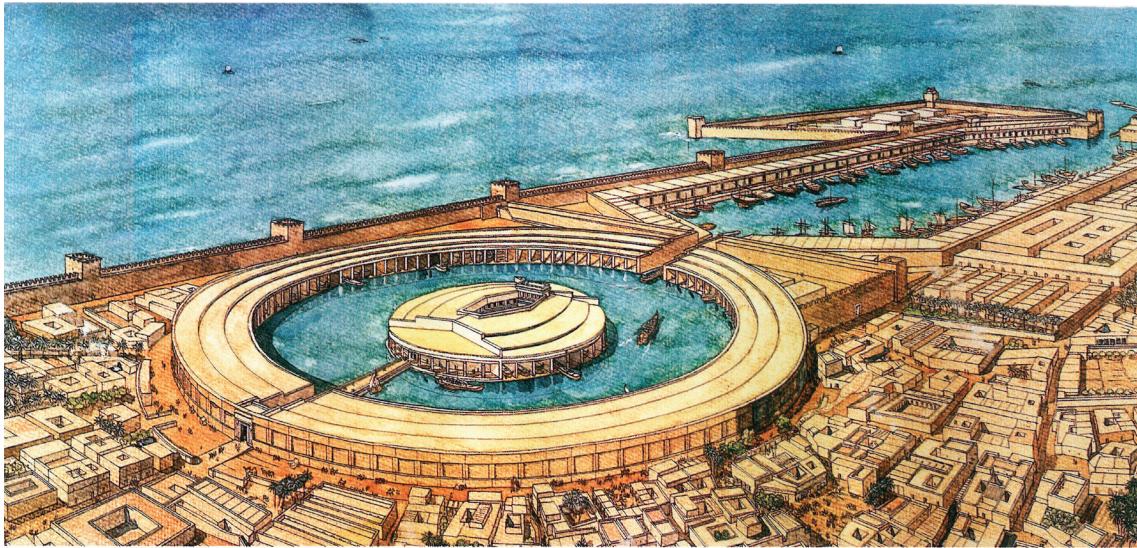


Fig. 2. Il porto punico di Cartagine nel II secolo a.C. nella ricostruzione J.-Cl. Golvin.

vengono discusse, dopo aver esaminato le fonti antiche (S. Ribichini, pp. 107), la complessa stratigrafia (P. Bartoloni, pp. 108-109), le iscrizioni, più di 6000 tra il VII e la metà del II secolo (A. Ferjaoui, pp. 110-113), le stele nei loro aspetti iconografici e stilistici (S. Afiane, pp. 114-115).

Si passa poi a «*Les temps de la grandeur*», con introduzione di Samir Aounallah. Questo periodo di grande splendore è trattato da diversi punti di vista: l'esame delle istituzioni, l'importanza del mare e dei porti, il ruolo che la città ebbe nel quadro del Mediterraneo antico.

Fondamentale è l'esame delle istituzioni. Ampio spazio è infatti concesso alla costituzione di Cartagine (M. Hassine Fantar, pp. 124-130), partendo dall'esame delle fonti antiche (soprattutto Aristotele, e, a seguire, altri storici greci e romani), con tutte le ambiguità derivanti dal fatto che esse sono tutte estranee al mondo punico, e di conseguenza rivelano una ovvia difficoltà nella terminologia usata per designare le magistrature puniche; segue poi un sintetico esame, a partire dalla metà del VI e almeno fino al IV, della copiosa documentazione epigrafica.

Grande è l'importanza dei porti e delle modalità della navigazione (P. Bartoloni, pp. 131-143), che variava a seconda della distanza e dei luoghi di destinazione, particolarmente legata all'abilità dei navigatori fenici e punici e alla loro conoscenza delle costellazioni di riferimento, seguendo le due rotte, quella settentrionale (Creta, Citera, stretto di Messina, per accedere alle miniere d'argento della Sardegna e della Spagna) e quella meridionale lungo la Sicilia e le coste dell'Africa settentrionale.

Tali considerazioni sono chiuse da una trattazione sulle navi fenicie corredata da utilissimi disegni esplicativi, e sulla tipologia dei porti, con particolare attenzione al *kothon* caratteristico di vari siti fenici e punici, e ricordato, quello di Cartagine, dalla famosa descrizione del porto circolare militare (fig. a p. 131: qui fig. 2).

L'impatto che la presenza fenicia e punica ha esercitato sull'intero Mediterraneo viene illustrato in sintetici ma esaustivi capitoli da parte dei numerosi studiosi operanti nelle diverse regioni (pp. 144-166), a partire dalla Sicilia (S. Aounallah, pp. 146-154), isola vitale per Cartagine. Vengono ripercorse le tappe fondamentali dell'espansione dalla fondazione di Mozia nella seconda metà dell'VIII secolo fino alla battaglia di Himera e all'equilibrio del IV secolo. Si prosegue poi con la Corsica e la Sardegna (S. Aounallah e K. Peche-Quilichini,

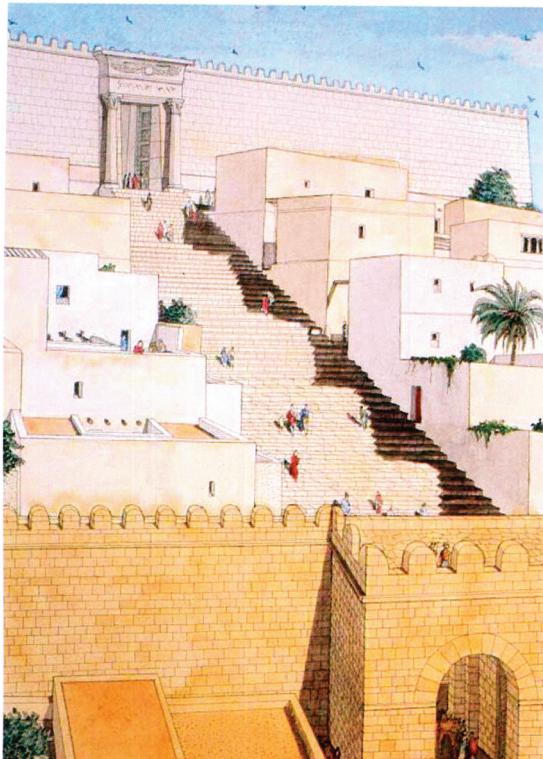


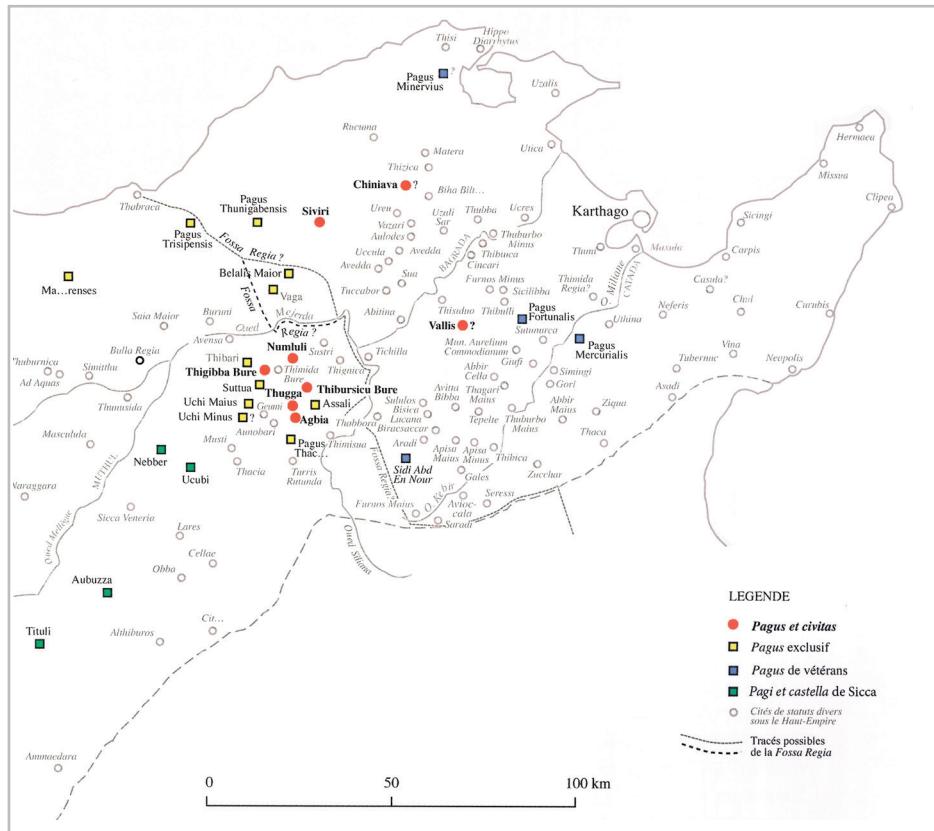
Fig. 3. Le case puniche nella ricostruzione di J.-Cl. Golvin.

pp. 155-156), con Malta (A. Bonanno, pp. 157-160), con le Baleari e le regioni iberiche (S. Aounallah, pp. 161-165), commentando via via i preziosi risultati offerti dalle più recenti ricerche, in relazione alla tipologia degli insediamenti, al modello degli *Emporia*, alle realizzazioni artigianali e artistiche, ai prodotti, anche alimentari, degli scambi, giungendo sempre a convincenti ricostruzioni delle rotte commerciali che interessano tutto il bacino del Mediterraneo, dalle coste della Fenicia fino alle colonne d'Ercole e oltre.

Più complesso risulta delineare il ruolo avuto da Cartagine in Africa (M. Hassine Fantar, con la collaborazione di M. Ghaki e N. Nasr, pp. 166-183), alla quale, dopo la sconfitta di Himera, la città rivolge maggiormente i suoi interessi e dove incide, cambiandoli profondamente, sui modi di vita delle popolazioni locali, estendendo la sua dominazione su molte città africane che lega a sé pretendendo spesso pesanti tributi, e diffondendo la scrittura e la lingua neopunica dalla Tripolitania alla Mauretania.

Altri interessanti *excursus* sono dedicati alle lingue in uso nell'Africa settentrionale (libico, punico e neopunico), alle attività economiche che conobbero un grande impulso dal contatto con Cartagine, a partire dalle istallazioni portuali e dall'inserimento di alcuni centri africani nelle rotte commerciali cartaginesi, alla agricoltura cui del resto avevano dedicato tanta attenzione i famosi agronomi cartaginesi (basti ricordare Magone e i libri di agrimensura salvati dai Romani e portati nel tempio di Apollo Palatino a Roma), all'introduzione di modelli planimetrici e di originali soluzioni decorative, all'adozione di materiali e tecniche costruttive nuove.

Viene portato come esempio il Quartiere punico di Cartagine (S. Anaoullah e J.-P. Morel, pp. 184-195), di cui vengono illustrate soluzioni e innovazioni urbanistiche e architettoniche, con le case a più piani, ricordate dalle fonti antiche, e messe in luce soprattutto dagli scavi condotti da équipes tunisine e francesi sulla collina di Byrsa (fig. a p. 186: qui fig. 3), ben

Fig. 4. La *pertica* di Cartagine (elaborazione di Wided Arfaoui).

esplicate peraltro nelle ricostruzioni offerte nel volume da J.-Cl. Golvin, in cui sono ben evidenziati gli isolati con le misure ivi adottate; un'analisi più approfondita è dedicata all'isolato C con il modulo di 31 metri x 15.

La prima parte del volume si chiude, dopo i momenti di quasi incontrastato dominio di Cartagine, con il racconto del confronto che ha visto l'una contro l'altra le due grandi potenze del Mediterraneo, Cartagine e Roma, culminato nelle guerre puniche, con il conseguente impatto che esse ebbero su tutto l'assetto politico del Mediterraneo tra III e II secolo a.C., fino al tragico epilogo del 146 (M. Tahar, pp. 196-209). Episodi rimasti indelebili in tutta la tradizione letteraria e figurativa posteriore fino ai tempi moderni, quando tanti artisti si sono ispirati ad essi (vengono opportunamente presentate nel volume varie opere: ad esempio, la battaglia di Sagunto di Francisco Domingo Marques, e la battaglia di Zama su un arazzo di Giulio Romano).

Ma anche la seconda parte del volume è di straordinario interesse (pp. 214- 360), quella che riguarda le vicende della città a partire dalla sconfitta del 146 a.C. con le inevitabili ripercussioni che essa ebbe sulla vita della città la quale, malgrado il racconto delle fonti antiche che ricordano una quasi totale, emblematica distruzione, continua a vivere, certo in forme diverse rispetto alla magnificenza dell'età precedente, fino alla sua completa rinascita in avanzata età romana quando viene istituita la colonia *Concordia Iulia Carthago*, cui viene poi attribuito un immenso territorio, la *pertica Carthaginensium*, alla quale è riservato nel volume particolare attenzione – di cui viene presentata una carta molto eloquente a p. 245 (qui fig. 4) –, particolarmente estesa e fonte di grande ricchezza, ricordata dai tanti testi epigrafici a partire dalla INP 102-116 di Dougga.

La ricostruzione delle vicende storiche e delle istituzioni è sinteticamente ma magistralmente illustrata nei testi di S. Aounallah e A. Mastino (pp. 234-250), di S. Mokni (pp. 251-256), e di A. Ibba (pp. 257-265).

Fondamentale l'apporto delle fonti antiche sulla Cartagine romana, di cui viene offerto nel volume un articolato bilancio critico di assoluta utilità (M. Coltelloni-Trannoy, pp. 216-231), con l'illustrazione dei testi che permettono di ricostruire un quadro vivace e colorato della vita che si svolge nella città pur ridotta ad una colonia dello Stato romano, senza più la sua indipendenza.

Poche sono le notizie sull'organizzazione della provincia, poco più numerose quelle relative alla colonizzazione graccana, ma è con l'opera di Cesare (46 a.C.) che abbiamo moltissime informazioni su città e villaggi e su aspetti economici, ad esempio sulla presenza di Italici nel commercio e nelle banche raggruppati in associazioni private; mentre tanti sono poi gli scrittori che evocano la rifondazione augustea del centro, tutti non africani (Virgilio, Tito Livio, Pomponio Mela, tra gli scrittori latini, Strabone, Appiano tra i Greci); ma della colonia resta la citazione di Pomponio Mela “la città è più famosa per le rovine del suo passato che per lo splendore del presente...”.

Una capitale che adotta inevitabilmente quali modelli di riferimento, almeno fino al III sec. d.C. quelli del mondo romano, anche nel campo della religione (S. Anouallah, A. Ibba e A. Gavini, pp. 266-275). Ne è prova l'adozione del culto della Concordia (forse attestato sul luogo dell'abside della cattedrale di Sain Louis), del culto imperiale (ad es. il piccolo tempio alla Gens Augusta all'angolo nord-est della collina di Byrsa), o dei culti di Cerere, o meglio Cereri, secondo la più comune formula al plurale usata in Africa, di cui è attestazione un luogo sacro situato probabilmente nella parte nord di Cartagine, di fronte al mare.

E anche per ciò che riguarda l'assetto urbano la città torna a risplendere nei suoi tanti importanti edifici che la qualificano ancora come una vera e propria metropoli; come attestano del resto gli ampi capitoli dedicati nel volume alla ristrutturazione urbanistica della collina di Byrsa, con i lavori pubblici che dal 44 a.C., cominciati per dotare la città di quell'apparato monumentale consono al suo ruolo di capitale dell'Africa, furono poi ampliati dalla rinnovata deduzione augustea del 29 a.C., con un progetto grandioso. Lavori di eccezionale rilevanza, portati avanti per decenni, come attestano le iscrizioni ricordate nel volume, e come confermano i rinvenimenti archeologici, soprattutto per la realizzazione degli edifici pubblici, quali la residenza del governatore, o le terme proconsolari, o il muro sui fianchi della collina costruito tra il 43 e il 15 a.C., o l'enorme piattaforma artificiale al lato del Quartiere di Annibale, una delle più grandi del mondo romano, o il tracciato dei nuovi quartieri del Foro, individuato da limitati saggi che ne hanno però permesso la ricostruzione sulla carta, o l'area stessa del foro con la grande basilica giudiziaria, di cui restano purtroppo pochi tratti, o i grandi edifici pubblici, teatro, anfiteatro e circo, ai margini della città, inseriti in un colossale piano di sviluppo urbanistico portato avanti poi fino all'inoltrato II secolo, soprattutto sotto Marco Aurelio, come attestano sia le fonti che i dati archeologici.

I risultati degli scavi sia nelle aree pubbliche (templi, terme, cisterne) che in quelle private – splendidamente illustrati nel volume da foto e importanti ricostruzioni – sono significativa testimonianza di questo lungo periodo di floridezza da Cesare almeno fino a Gallieno.

Una città rinnovata, quella che risulta dalle pagine del volume, ricca di numerose ville e terme, decorate da mosaici figurati dovuti all'opera di botteghe straordinariamente abili e che raggiungono nelle loro realizzazioni un altissimo livello artistico, ispirate spesso da iconografie tratte dall'inesauribile patrimonio mitologico greco, spesso dalla vita quotidiana, soprattutto in riferimento ai giochi nel circo e al mondo dello spettacolo.

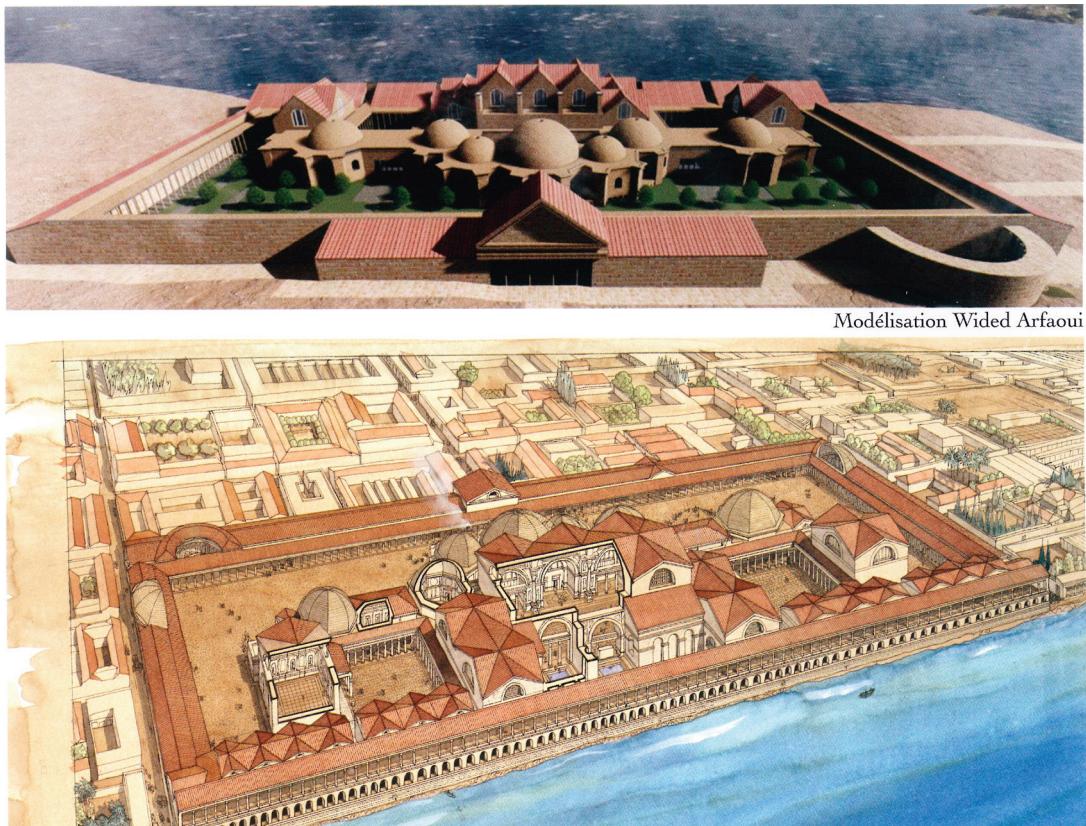


Fig. 5. Le Terme di Antonino nelle elaborazioni grafiche di J.-Cl. Golvin e Wided Arfaoui.

Non è tralasciato poi l'esame delle altre importanti opere pubbliche, cui sono dedicati esaurienti paragrafi, quali l'impianto idraulico da Zaghouan a Cartagine, con il ponte viadotto sul l'oued Miliane, e l'impianto della Maalga, o le cisterne di Borji Jedid, impianti destinati evidentemente alle tante esigenze della città e all'alimentazione dei grandi edifici termali: basti ricordare le imponenti terme di Antonino, di cui è presente nel volume una significativa ricostruzione (S. Aounallah, H. Baklouti e A. Mosca, pp. 278-287; fig. a p. 287: qui fig. 5).

Tra queste essenziali opere pubbliche rientrano i porti (S. Aounallah, pp. 288-291), quello commerciale rimesso presto in uso dai Romani, terminato sotto Traiano o Adriano, trasformato da porto di forma rettangolare a quello di forma esagonale con una superficie di 6 ettari, in funzione sembra fino alla fine del VI secolo quando viene abbandonato per il sopravvenuto insabbiamento, e quello circolare, di cui viene ripercorsa tutta la storia attraverso i dati offerti dagli scavi. Essi hanno individuato nell'area un quartiere artigianale di I secolo, dove si svolgevano diverse attività, con botteghe di tintori, metallurgi, vetrai, etc, le strutture portuali vere e proprie organizzate prima della fine del II secolo, le modifiche successive fino alla sistemazione dell'isola interna trasformata in uno spazio delimitato da un colonnato con un piccolo tempio al centro, arricchita poi dalla presenza di un arco di trionfo dell'età di Commodo, imperatore che creò nel 186 la flotta frumentaria d'Africa stazionante probabilmente proprio a Cartagine. Gli *ostraka* rinvenuti negli scavi testimoniano, ancora nel IV secolo, la funzione all'interno del porto commerciale di un vero e proprio foro marittimo, legato all'annona.

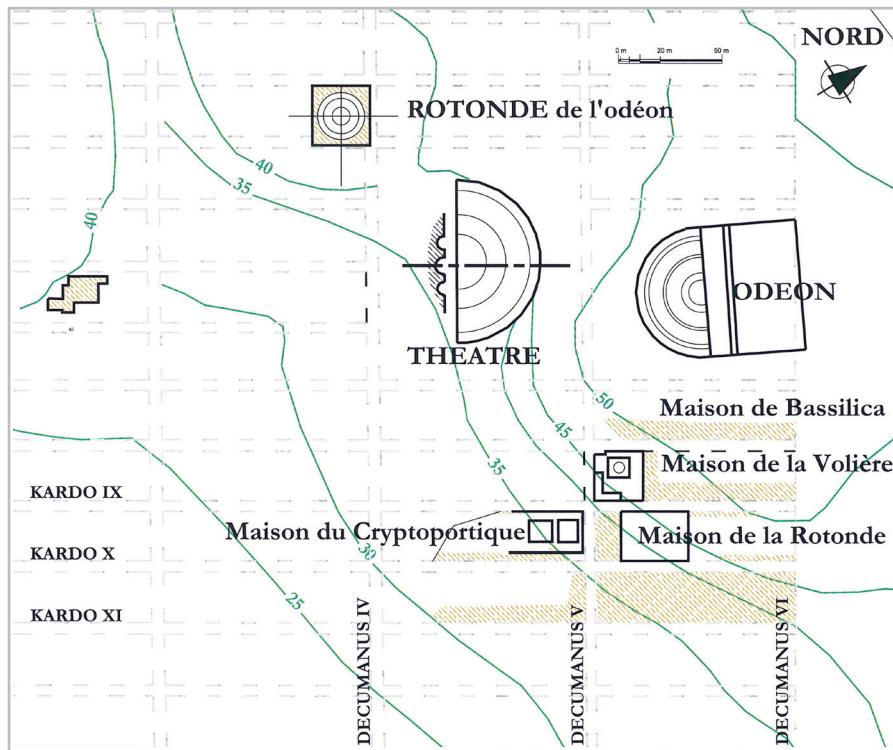


Fig. 6. Il settore del teatro/odeon (elaborazione di Wided Arfaoui).

Altro tema trattato è quelli dei giochi e degli spettacoli (Ch. Hugoniot, M. Khanoussi, H. Ksouri e J.-Cl. Golvin, pp. 292-307), ovviamente in relazione sia agli importanti resti monumentali (varrà la pena ricordare che l'anfiteatro di Cartagine è il più grande dell'Africa), sia alle attestazioni figurate soprattutto sui mosaici, manifestazioni che ricalcavano quelle romane, organizzate sembra, e pagate in parte da ricchi evergeti, in parte dalle casse pubbliche. Interessanti le testimonianze delle modalità previste per legge a carico dei duoviri e degli edili per lo svolgimento dei giochi, offerti alla triade capitolina, giochi pubblici a cui si aggiungevano però feste, quali, ad esempio, le *Pythia* e le *Asklepia*, ispirati dal mondo greco.

Da ricordare innanzi tutto il teatro (di età antonina, su un edificio dei primi tempi dell'età romana), l'Odeion (il più grande teatro coperto del mondo romano costruito sotto Settimio Severo e ricordato da Tertulliano), entrambi distrutti durante la conquista vandala del 439, e soprattutto l'anfiteatro, precocemente edificato a Cartagine già nel I secolo, ampliato sotto gli Antonini, e un grandioso circo, di età antonina ampliato sotto i Severi, il più grande dopo il Circo Massimo, in cui si svolgono spettacoli fino in età tarda, ricordati ancora da S. Agostino anche dopo l'abolizione dei giochi gladiatori alla fine del IV secolo, e fino almeno alla fine del VI. Edifici rappresentati in tanti splendidi mosaici del II-III secolo illustrati nel volume.

Meno è noto dei quartieri privati, per i quali i dati provengono quasi esclusivamente dal quartiere delle Ville, posto tra le terme di Antonino e il settore del teatro/odeion (M. Ennaïfer e J.-P. Darmon, pp. 308-321). Il quartiere (fig. a p. 310: qui fig. 6) sembra essere già organizzato in isolati tra il 27 a.C. e il 68 d.C. sulla base di un prestabilito piano urbanistico di cui è possibile identificare l'andamento, mentre altri importanti interventi edificatori sono riconducibili ad età antonino-severiana.

Illustrate nei dettagli nel volume le quattro case più importanti, quelle del Criptoportico, della Rotonda, della Veliera e della Basilica.

Molto spazio viene poi dato nel volume al ruolo che la letteratura ha avuto nella ricostruzione delle vicende della città tra il III e il V secolo d.C. Del resto si assiste già nel II secolo all'emergere di una importante letteratura cristiana, un fenomeno che consente di comprendere il ruolo sempre più significativo che gli scrittori hanno nella vita della città, che ormai utilizza il latino come lingua principale e quasi esclusiva, anche se il greco resta, come ricorda Tertuliano, per alcuni particolari generi letterari.

Dal III secolo fino all'inizio del V una serie di gravi avvenimenti richiama l'attenzione di molti scrittori (Agostino, Aurelio Vittore, Zosimo, Claudiano e Orosio) dalle cui opere possiamo trarre molti dettagli sulla società cartaginese.

La letteratura di alto livello va dunque di pari passo con l'arricchimento della società africana e con una diffusa adozione di modelli di vita romani.

Le fonti cristiane attestano del resto il dinamismo delle comunità cristiane in Africa: basti ricordare gli atti dei Martiri, o i rendiconti dei Concili, ben 36 nell'Africa del Nord a partire dal III secolo, molti dei quali tenutisi nella stessa Cartagine, città che risulta in Occidente la seconda dell'Impero dopo Roma.

Ampio è il quadro storico proposto nel volume per l'epoca del Basso Impero, IV-inizio del V secolo (L. Maurin, pp. 322-335), e per quello della prima epoca cristiana (F. Baratte e F. Béjaoui, pp. 336-349), quadro che conferma come alla vigilia della conquista vandala Cartagine avesse mantenuto una vita sociale e amministrativa di assoluto rispetto, come rivelano inequivocabilmente le fonti.

Durante tutto il Basso Impero (IV-V secolo) i ricchi, gli intellettuali, gli artisti, gli uomini d'affari e le classi raffinate si sono raccolte nelle grandi città: fonti quali Salviano di Marsiglia e Ausonio intorno al 390 confermano la ricchezza della città, centro amministrativo e politico di assoluta rilevanza.

L'agglomerato urbano del Basso Impero, a partire dagli interventi di Costantino, ricordato come secondo fondatore (*CIL VIII 12524*), poi da quelli più imponenti della seconda metà del secolo, come emergono del resto dalle opere di Sant'Agostino, ci mostrano una città ricca culturalmente.

Poco sappiamo archeologicamente dei monumenti pubblici tra la fine del III e l'inizio del V, che non sembrano comunque aver avuto sostanziali cambiamenti dall'epoca antonino-severiana, anche se bisognosi di significativi rifacimenti e interventi, come attestano le terme di Antonino (intorno al 390) o il circo, o altri ricordati soltanto da fonti epigrafiche, ad esempio il restauro del portico del tempio di Cibele ed Attis tra il 331 e il 333 all'angolo nord-est della collina di Byrsa, o tanti altri monumenti non identificati sul terreno che confermano però l'esistenza di edifici pagani in uso almeno fino a Teodosio. Tanti rifacimenti di strade e fogne sono attestati da numerose ricerche archeologiche: in genere è solo a partire dal 380 circa che si assiste alla rottura dell'equilibrio tradizionale dei vecchi monumenti e all'edificazione di nuove costruzioni, quelle cristiane, poste soprattutto nell'area a nord-ovest della città.

L'opera che ebbe più impatto da un punto di vista delle sistemazioni urbanistiche fu la costruzione delle mura di Teodosio II (fig. a p. 333: qui fig. 7) che comprendono una superficie di 321 ettari. Molti tratti sono stati rinvenuti nel corso dei tanti saggi aperti in più punti della città dopo gli anni '70, costruzione che dovette comportare però la demolizione di vari edifici che si trovavano sul suo percorso; fatto, questo, che ha indotto molti studiosi ad attribuire alle esigenze difensive del nuovo circuito murario, e non alle distruzioni dei Vandali, la messa fuori uso e l'abbandono di molti spazi urbani.

Il Cristianesimo, con la sua apparizione già alla fine del II secolo, giocò un ruolo di straordinaria importanza nella vita di Cartagine, aperta peraltro a fermenti culturali e religiosi

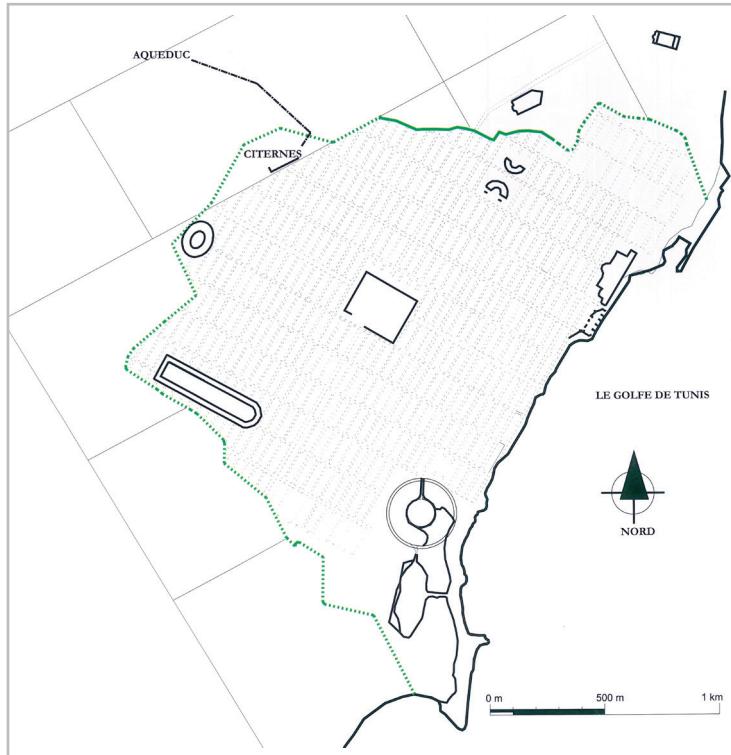


Fig. 7. Le mura di Teodosio II (elaborazione di Wided Arfaoui).

provenienti da varie aree del mondo mediterraneo, come ci attestano le numerose fonti che si vanno moltiplicando (*Tertulliano in primis*, poi tanti altri tra cui Cipriano, vescovo martire la cui fama oltrepassò la città, come attestano i culti delle sue reliquie ad *Ammaedara* con due chiese della metà del VI secolo), città che diventa sede di tanti dibattiti teologici e di tante lotte tra cattolici e donatisti.

Gli autori dei capitoli riguardanti la città cristiana rilevano giustamente che se l'analisi storica relativa allo sviluppo delle comunità cristiane è relativamente assicurata dalle fonti scritte, le tracce archeologiche, se pur numerose, sono difficili da mettere in rapporto con questi testi, soprattutto per il periodo che va tra la seconda metà del IV e il V secolo.

Mentre è noto l'ampio uso di sepolture comunitarie, poche sono le tracce degli edifici cristiani più antichi, forse spariti al di sotto delle successive importanti edificazioni che si susseguono nelle stesse aree; è un dato su cui riflettere il fatto che finora non sembrano identificati resti consistenti e chiari precedenti il IV secolo avanzato.

È probabile che le più antiche presenze cristiane, legate agli apprestamenti cimiteriali, siano da porre ai bordi della città, e che esse si siano poi moltiplicate solo nel corso dell'avanzato IV secolo, in forme anche monumentali come sembra attestare ad esempio la basilica di Damous el-Karrita, se pur con le modifiche successive.

Ed ancora la città vive un momento di grande importanza in età vandala e bizantina, fatto confermato dall'esame filologico delle fonti antiche, criticamente riconsiderate nel volume (T. Villey, pp. 350-359). I testi di Salviano di Marsiglia (400-480), e di Procopio di Cesarea (pubblicati tra il 551 e il 552), evocano ampiamente Cartagine e i suoi monumenti, mentre il periodo che va dalla presa di Cartagine da parte di Belisario nel 533 fino alla conquista degli Arabi nel 698 ha una documentazione "squilibrata" (*desequilibre*) nelle fonti: sappiamo da

Procopio che Giustiniano intervenne sulle mura; vengono poi ricordate la costruzione di due chiese e i portici dell'agorà marittima.

Molti altri autori ci danno notizie preziose sulla città fino alla morte di Giustiniano, mentre poi le fonti scritte si rarefanno: da ricordare le lettere tra il vescovo Dominicus e Gregorio Magno (592-601), i testi di Theofilatte Simocatta sotto il regno dell'imperatore Maurizio (582-602), mentre tornano abbondanti tra il 630 e il 640 (ad esempio le opere di Massimo di Crisopolis).

Dopo il 646 le fonti sono rarissime, anche se la presa della città da parte degli Arabi è ricordata dalla *Historia sintomas* di Niceforo I e dalla *Cronografia* di Theofane il Confessore.

Se le testimonianze delle fonti scritte sono di straordinaria importanza, l'esame dei dati archeologici non è sempre chiaramente leggibile, soprattutto in relazione alle cronologie.

La Cartagine vandala (A. Mrabet, pp. 361-369) ha suscitato numerose divergenze di lettura e di interpretazione delle fonti scritte e dei dati archeologici. Grazie alle ricerche sul terreno portate avanti a partire dagli anni '70, contrariamente alle tante fonti scritte che parlano di violente e generalizzate distruzioni, si è dovuta constatare in diversi quartieri della città una continuità di vita di molti degli edifici precedenti (circo, acquedotti, cisterne), della precedente viabilità e, più generalmente, dell'assetto urbano; e, dopo un periodo di naturale assestamento a seguito della conquista, molti sono stati i restauri che si accompagnano anche a nuove edificazioni databili al V secolo, molte menzionate purtroppo solo dalle fonti, che ricordano un palazzo del re vandalo, mentre le terme di Thrasamund (496-523) sono ricordate dal poeta Felix, e la sala di ricevimento costruita da Hilderico è menzionata da Luxorius. La città continua ad essere un centro di alta cultura latina dove abbondano opere d'arte e fioriscono talenti diversi, con una vita intellettuale vivace che dimostra l'alto livello di acculturazione dell'aristocrazia germanica.

E forse ancor più importante è la Cartagine bizantina (F. Baratte e F. Béjaoui, pp. 370-387), che continua ad essere un faro di civiltà, quella capitale che riceverà l'epiteto di *Justiniana*, con una prima riorganizzazione amministrativa del territorio nel 534, cui ne segue una seconda alla fine del VI secolo con l'istituzione dell'esarcato da parte dell'imperatore Maurizio Tiberio. La città dunque mantiene anche in età bizantina una vita culturale intensa, con una vivace partecipazione degli scrittori ai dibattiti teologici nei tanti concili avvenuti in sede tra VI e VII secolo.

Ancora difficile rimane comunque tratteggiare, attraverso i dati archeologici, il quadro a volte contraddittorio offerto dalle fonti.

Se pur alcuni quartieri erano stati abbandonati nel corso del V secolo, e parte del porto circolare fosse in rovina, le terme di Antonino, anche se ridotte e in parte danneggiate, funzionano ancora nel VI secolo, e così il circo, forse in uso fino agli inizi del VII; molti dei quartieri di abitazione sono ancora occupati, quelli dediti alla produzione artigianale presso il mare vengono ampiamente rimodellati in età bizantina, con una riorganizzazione di una serie di botteghe.

È con il VII secolo che si assiste ad uno slabbramento del tessuto urbano, che va assumendo un aspetto discontinuo, chiaramente attestato dalla presenza di tombe nel quartiere abbandonato dell'Odeion, o dall'occupazione, sempre più frequente, da parte di privati di spazi pubblici, finanche di tratti stradali.

Tra il VI e il VII secolo a offrire i dati più significativi sull'organizzazione della città sono gli edifici cristiani, molti dei quali conosciamo solo dalle fonti scritte, molti restituiti da scavi, es. chiesa di Damous el-Karita (fig. a pag. 384: qui fig. 8), o il gruppo episcopale di Dermech, attualmente ricostruita nel parco delle terme di Antonino, edificazioni che attestano peraltro

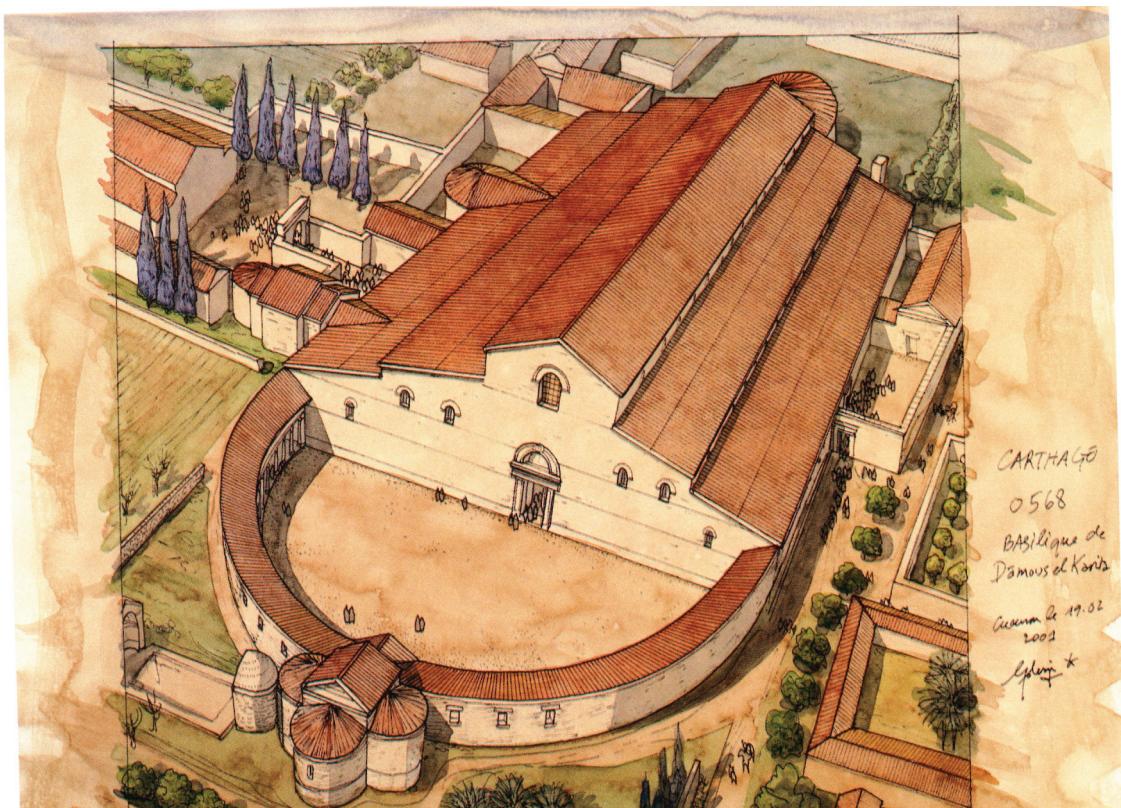


Fig. 8. La basilica di Damous el-Karita nella ricostruzione di J.-Cl. Golvin.

innovazioni planimetriche e modelli di decorazione architettonica direttamente importati da Costantinopoli.

Così tanti edifici di culto non potevano andare certamente spariti al momento della conquista araba. L'ampia e complessa disamina dedicata nel volume alle fonti scritte attesta la sopravvivenza di tanti edifici, e del resto la presenza di un vescovo a Cartagine è ricordata ancora alla fine del X secolo.

Gli ultimi due capitoli del volume, quelli riguardanti i secoli della dominazione araba dagli inizi dell'VIII fino almeno al XI secolo e oltre, sono particolarmente attuali per i problemi che vi sono affrontati, visti in un più ampio quadro della conquista araba dell'Africa settentrionale e di alcune importanti basi costituite dalle isole principali del Mediterraneo.

Malgrado la decadenza che interessa la città nella seconda metà inoltrata del VII secolo, quella fama che l'aveva seguita nell'arco della sua lunga esistenza, anche nei periodi più bui, traspare ancora con eccezionale chiarezza nelle fonti arabe riguardanti la città, che ne ricordano la grandezza dei monumenti e la "noblesse" dei materiali con cui è costruita.

L'esame sintetico ma esaustivo delle fonti arabe (F. Mahfoudh, pp. 388-401) ricorda i testi di Khalifa Ibn al-Khayyāt che evoca già un raid arabo nel 679 (dopo quello del 647 rievocato da Al-Mālikī nell'XI secolo, ma che forse non riguardò Cartagine), i testi di El-Bekri e di altri autori che pongono la conquista della città, dopo vari tentativi, nel 697, con una parziale distruzione.

Vengono analizzati criticamente i testi giuntici, spesso molto lacunosi, dividendoli in tre categorie, quelli influenzati dalla tradizione greco-romana, quelli che si ispirano alla mitologia araba, e quelli attenti più alla geografia che alla storia. Una storiografia, quella araba, non

esente da incoerenze, omissioni ed errori, ma utile comunque per le descrizioni dei monumenti dell'antica città, soprattutto quelli inseriti nel circuito murario (ad esempio l'anfiteatro), anche se non mancano note sulle cisterne della Maalga o sull'acquedotto di Zaghouan.

Di fondamentale importanza per la conoscenza del periodo di transizione dalla città antica a quella araba, sarebbero le ricerche sul terreno, purtroppo ancora agli inizi, data anche l'ampia estensione della città (F. Bahri, pp. 402-410). Utili dati comunque in questi ultimi anni, soprattutto per l'VIII secolo, sono emersi dagli scavi tunisino-canadesi in un'area occupata dopo il 759, le cui stratigrafie hanno permesso un dibattito sulla presenza della ceramica invetriata, pur confermando le permanenti difficoltà nella classificazione della ceramica comune. E così risulta problematica l'assenza, finora, in città, di alcune caratteristiche forme aperte di ceramica musulmana databili tra IX e XI secolo. Problema, quello delle ceramiche in uso tra VIII e XI secolo, che accomuna del resto altre città del Mediterraneo centro-occidentale.

Per concludere un libro che offre di Cartagine un quadro storico-archeologico completo e aggiornato, di cui si apprezza la rara capacità di sintesi che accomuna tutti i contributi.

Un'impresa che rende merito agli sforzi uniti delle istituzioni tunisine e di quei tanti studiosi di varie altre nazionalità che hanno illustrato in una sintesi equilibrata le loro ricerche per dar vita ad un volume che costituisce il punto di arrivo delle tante ricerche finora in corso.

Ma il volume costituisce al contempo il punto di partenza, soprattutto in questo particolare momento storico che la Tunisia attraversa, in cui un rinnovato impegno internazionale deve assicurare innanzitutto la salvaguardia di una città che è patrimonio dell'intera umanità, ma deve garantire anche i finanziamenti adeguati ad una degna conservazione e valorizzazione delle tante antichità già portate in luce, nella consapevolezza che la conoscenza e la trasmissione alle giovani generazioni di un passato tanto straordinario possa dar loro, contribuendo alla loro formazione, nuove speranze in un futuro di pace e prosperità.